



Giulio
Guidorizzi

Memoria maestra

Il valore della testimonianza

La prima cosa che facevano i nazisti ad Auschwitz era di eliminare i vecchi; li avviavano, uomini e donne insieme, alle camere a gas. Eliminavano anche le donne con bambini piccoli o lattanti. I bambini non erano utili al lavoro; e una donna – così dicevano – se le toglì il bambino non è più buona a niente per il dolore. Non erano esseri umani, ma cose: infatti i prigionieri e le prigioniere erano chiamati *Stücke*, «pezzi»: come se fossero stati degli oggetti accumulati o dei pezzi di legno. La cosa atroce era la sofferenza, ma altrettanto atroce la deumanizzazione. Pezzi, non esseri umani. Di questi orrori sappiamo qualcosa grazie a chi ha avuto la fortuna di sopravvivere, e perché alcuni di loro – come Primo Levi – hanno sentito la necessità di lasciare la testimonianza.

La cancellazione della memoria

I vecchi, dicevamo, per i nazisti non erano utili al lavoro, e nello stesso tempo erano quelli che ricordavano più di altri, avevano memorie di fatti, usanze, storie che avrebbero potuto essere consegnate ai più giovani. Se tagli la memoria, tagli l'identità di un gruppo, lo trasformi in un'accozzaglia senza storia. Simili cose accadevano anche nei lager staliniani, dove alla ferocia del genocidio si sostituiva la paranoia verso il nemico politico. Moltissimi reclusi non si erano neppure mai occupati di politica: bastava una denuncia, un sospetto, oppure l'arbitrio di qualche funzionario che voleva colpire un nemico, e quello diventava un nemico del partito. Plotone d'esecuzione o lager in Siberia. In milioni morirono così. E noi non lo sapremmo se alcuni – come Aleksandr Solženicyn, in *Arcipelago Gulag* – non ne avessero reso memoria. Abbiamo parlato di giganteschi drammi collettivi. Ma crediamo davvero che cose simili non succedano più? Invece accadono ancora in molte zone del mondo, e i profughi che ogni giorno cercano scam-

po in qualche angolo della Terra ne sono testimonianza. Che cosa sta avvenendo in Siria, che cosa è avvenuto in Africa nella guerra tribale tra Hutu e Tutsi, come furono sterminati gli Armeni dai Turchi durante la Prima guerra mondiale? Queste cose accadono – ancora – ed è fondamentale che qualcuno le ricordi perché almeno quelle vittime non siano state dimenticate.

Il valore del ricordo nella società contemporanea

Ci sono altri casi in cui la memoria va conservata: possiamo dire tutte le volte che qualcosa d'importante avviene in una società. Gli antichi Greci avevano un vero e proprio culto della memoria: Memoria (o *Mnemosyne*) era considerata la madre delle Muse; le gesta degli eroi erano cantate e ricordate, e da questo derivano i grandi poemi epici. Ai poeti era affidato il compito di trasmettere la memoria, senza la quale un popolo perdeva la sua identità e finiva anch'esso per svanire.

E oggi? Lo sviluppo dell'informatica permette praticamente di ricordare tutto: persino le parole di uno *youtuber* possono rimanere nei secoli, immortali come i versi d'Omero. Tutta la memoria del mondo, anche dei gesti più banali, può restare conservata.

Ma dobbiamo prestare un po' di attenzione: quando si ricorda tutto è come se non si ricordasse niente, perché ogni cosa – dall'attacco alle Torri Gemelle di New York all'immagine del proprio gatto che gioca – resta registrata, naturalmente con importanza ben diversa. Un flusso continuo di ricordi comuni ci investe ogni giorno e ci sommerge. Certo, tutto può essere ripescato: ma che cosa vale la pena di ripescare veramente? In questo l'informatica non soccorre: soccorre invece la cultura e lo spirito critico di una persona. Ma questo si crea con altri mezzi. Prima di tutto ricordando di ricordare.